

SEGUE DALLA PRIMA

UMANO  
ANDROIDE

compaiono due temi cari a Phil K. Dick della produzione iniziale: le macchine e l'organizzazione della società. A differenza di altri scrittori di SF, Dick ricorrerà pochissimo alle macchine, ai robot, nella sua produzione successiva. Il suo rapporto con la tecnologia e la scienza non è certo maniacale, ne filtra gli effetti con l'ironia e le stesse approssimazioni descrittive delle macchine esaltano implicitamente l'uomo e la sua complessità, psicologica ed emotiva. Non è casuale che il diverso dall'uomo per Dick sia l'androide, il replicante, cioè quanto di più simile all'uomo stesso si possa immaginare. Si tratta, anzi, di creature che, come in *Do android dream the electric sheep* che fornisce il plot per *Blade Runner*, cercano con tutte le loro forze di diventare umani anche nei sentimenti. Lo schema narrativo ed anche l'i-

dea che sta alla base del racconto *James P. Crow* è semplice, tuttavia rende in maniera eloquente l'idea di Dick sulla dicotomia uomo-macchina e la sua attenzione di uomo progressista per la stratificazione sociale, per le classi e per gli esclusi, che in questa metafora sono tutti gli umani.

Crow scala la società delle macchine con l'inganno, libera il pianeta dai robot e si trova alla fine a capo di quegli umani che lui stesso ritiene incapaci di gestire una società moderna, complessa. La chiusura ambigua del racconto, con Crow che sorride a denti stretti, senza rispondere, al robot che gli chiede se esiste un umano in grado di guidare l'umanità, è forse la conferma del parere dell'autore sulla supremazia dell'uomo ma anche del suo convincimento sull'animo umano e sulle aspirazioni autoritarie e illiberali che spesso nasconde.

Tirannide e gestione violenta del potere, organizzazione della società, simbologie e valori dell'uomo si ritrovano, forse non casualmente, nell'altro racconto *Souvenir* anch'esso

scritto nel 1954. La Galassia non sopporta varianti culturali e per assicurarsi omogeneità distrugge il Pianeta Perduto. Il leggendario Mondo di Williamson, rifiuta di omologarsi, di rinunciare alla sua organizzazione sociale, alle sue articolazioni, ai suoi modelli culturali e ai suoi riti. Per questo la Galassia lo annienta.

Ma un racconto dal profilo morale, forse anche un poco ingenuo, non può chiudersi senza la speranza. Williamson era stato il primo terrestre ad allontanarsi dal sistema solare, aveva trovato nel Pianeta Perduto il suo approdo, il luogo del suo Santo Graal. Il souvenir, che il caporale Matson porta al figlioletto, tornando dalla spedizione che ha distrutto il Pianeta Perduto, è una coppa di legno, il Simbolo del Graal. E il luccichio che cresce negli occhi del ragazzo, quando afferra la coppa, è la spia del fatto che la storia ricomincia.

Il tema della ricerca, la simbologia del sangue, il puro idiota che muove verso il Graal, torneranno ripetutamente nella scrittura di

Dick, tanti fili sotterranei lo collegheranno ai miti e alle leggende medievali, come all'arte di grandi autori a lui coevi. In *Souvenir* tutto è annunciato, semplicemente, pianamente, e non è cosa da poco.

P.S. Consiglierei a tutti coloro che hanno visto o vedranno *Blade Runner* di leggere il libro dal quale è tratto (è per me scontato invece che chi ha letto il libro sia stato indotto a vedere il film). *Do Androids e Blade Runner*, sono come pochi altri romanzi e film, connessi e distinti; ma nella sua maggior complessità il libro contiene invenzioni geniali, anticipatrici del nostro presente. Ne bastano due a confermare la visionarietà di Dick: il possesso di animali, veri o finti (le pecore elettriche del titolo) definisce la gerarchia sociale e il telepredicatore Wilbur Mercer, con la sua filosofia, domina e condiziona il pianeta. Ma il colpo di teatro è nel finale quando alla scomparsa del «telepredicatore» dalla scena corrisponde la comparsa di un «rospo» davanti agli occhi del cacciatore di androidi.

SERGIO COFFERATI



Asia Argento è Christine, la protagonista del «Fantasma dell'Opera» diretto da suo padre Dario, nelle sale da venerdì

## Fantasma d'Argento

«Il film ha avuto il divieto ai 14, è assurdo»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Il «Fantasma» di Dario Argento non porta la maschera e non è orrendamente sfregiato, ma ha un'anima crudele essendo stato allevato dai toponi che popolano le fogne parigine. «Non siamo più negli anni '20/30, quando una cicatrice sul viso faceva tanta impressione e, dopo Freddy Krueger, mi sembrava più sconvolgente un fantasma dal viso bellissimo ma con un'anima animalesca».

È la sorpresa del nuovo film - esce venerdì distribuito da Medusa - del maestro italiano del thriller. Molto atteso e ultimo, in

ordine di tempo, degli «eterni» ritorni di un personaggio nato nel 1911 dalla penna di Gaston Leroux e poi fagocitato dal cinema - almeno dodici versioni tra cui una cinese in chiave politica - o dal palcoscenico, nel fortunatissimo musical di Andrew Lloyd Webber. «Un archetipo, una storia perfetta», come dice Asia. Che è la vera protagonista, il giovane soprano Christine, divisa tra due uomini che sono «la luce e le tenebre, l'uomo misterioso e il ragazzo borghese».

Per Dario, come forse sapete, il fantasma dell'Opera non è un personaggio qualsiasi ma addirittura l'amore di una vita. «Vidi quello del '43, con Claude

Rains, a 10 anni, e anche se oggi mi sembra una gran cretinata allora cambiò qualcosa dentro di me. Poi, nel '77, mentre giravo *Suspiria*, mi capitò la magnifica versione di Lon Chaney e decisi di rifarlo ambientandolo nella Russia del 1905, però ai sovietici non piacevano i film con i mostri e così ho dovuto aspettare ancora».

Alla fine, per reinventare il feuilleton di Leroux, ha trovato la complicità di Gérard Brach, sceneggiatore fisso di Polanski e agorafobo dichiarato. L'uomo giusto per affrontare i tortuosi percorsi nei sotterranei dell'Opéra. Girati poi

nelle grotte di Pertosa, vicino a Salerno, dove c'è anche un grande lago sotterraneo (mentre il teatro è quello di Budapest). E poi ci sono gli effetti speciali, spesso splatter, di Sergio Stivaletti - «uno dei pochi in Europa» - per fare, come dice Argento, «un film costoso, spettacolare, capace di contrastare le grandi corazzate americane» che al Mifed è stato venduto ovunque. In Francia, per esempio, uscirà preceduto da un omaggio di un mese al regista ospitato dalla Cinéma-thèque française a gennaio.

Non è un horror, il fantasma dell'Opera. E ha addirittura un lato buffo che potrebbe scon-

certare i fans più intransigenti di Dario. «Certo che non è un horror. È un film di passioni feroci, violente, con una storia romantica e un po' di ironia, che era già presente nel romanzo», risponde lui. E un po' si storce quando gli chiedono di inscatolarsi in un genere preciso: «È un film di Dario Argento e basta. Ogni volta devo difendermi dai giornalisti e dai critici. Conosco il problema, sono stato giornalista anch'io e una volta presi una grossa cantonata su Dino Risi, doveti anche rettificare». Mentre Asia giura che le scene con i topi le danno un'angoscia tremenda. E aggiunge: «Su Internet siamo

bombardati da ragazzini di tutto il mondo che aspettano il film». Ma che in Italia non potranno vederlo sotto i 14 anni. «Il divieto ai minori mi pare assurdo, anche perché i dodicenni di adesso sono svegli e aperti e nessuno si fa certo influenzare dai film», commenta l'autore. Che però non vuole fare tagli.

Forse la scena incriminata è quella di sesso tra Asia e Sands. Imbarazzante da girare per padre e figlia. «Ma era importante. Di solito quello che accade tra il fantasma e Christine nei sotterranei viene censurato, invece è un momento molto sensuale e importante», spiega

Argento. E Asia: «Io mi imbarazzo pure a togliermi i vestiti al mare. Figuriamoci stavolta. Ci siamo talmente vergognati che alla fine sono scoppiata a piangere tra le braccia di mio padre». Infine, la domanda obbligatoria. Cosa vi fa paura? «Ho le paure che abbiamo tutti, della morte, delle malattie, e poi quelle profonde, immotivate. Tanti anni fa, mentre scrivevo *L'uccello dalle piume di cristallo*, mi prese un'ansia tale che uscii di casa in pigiama e senza scarpe. Poi mi spavento quando, di notte, e sento dei passi dietro di me». E Asia? «Di notte giro con un coltello e, se serve, giuro che lo uso».

SIETE PRONTI  
PER IL  
7000?

Sicuramente vi state preparando per il 2000, ma siete pronti per il 7000?

Il nuovo Olivetti M7000 è senza dubbio il sistema del futuro: la sua tecnologia, il suo design e le sue prestazioni vi proietteranno in un'altra dimensione!

Olivetti M7000 è pronto per voi:

- pronto a integrarsi facilmente nel sistema informativo della vostra azienda
- pronto ad adattarsi alle vostre specifiche esigenze
- pronto a garantire nel tempo il vostro investimento, grazie anche al nuovo servizio di assistenza

E voi... siete pronti per tutto questo?

Potenza, prestazioni e design italiano inconfondibile per un desktop firmato Olivetti Computers Worldwide.

La linea Olivetti M7000 è disponibile presso i Systems Partner e Rivenditori Autorizzati di Olivetti Computers Worldwide e presso i migliori negozi di informatica.



www.ocwi.it

Olivetti è un marchio registrato di Olivetti S.p.A. Intel, il logo Intel Inside e Pentium sono marchi registrati di Intel Corporation. Tutti gli altri marchi appartengono ai legittimi proprietari. Olivetti Computers Worldwide si riserva il diritto di cambiare le caratteristiche ed i prezzi senza alcun preavviso. Le immagini sullo schermo sono simulate.

## Olivetti M7000

- Processori Intel® Pentium® II fino a 450 MHz
- Chipset Intel® 440BX
- 32 o 64 MB SDRAM a 100 MHz
- Hard Disk SMART Ultra-ATA da 4.3 a 8.4 GB
- Lettore CD-ROM 32x
- Scheda video 3D AGP2x ATI Rage Pro turbo con 4 MB SGRAM (esp. a 8 MB)
- Scheda audio PCI Integrata
- Windows® 95, Windows® 98 o Windows® NT 4.0 preinstallato
- Certificato per l'anno 2000
- 3 anni di garanzia
- (1 on-site + 2 con servizio da casa a casa)

a partire da **Lire 2.227.000** (IVA esclusa)

**olivetti**  
COMPUTERS  
WORLDWIDE

Per informazioni sul punto vendita autorizzato Olivetti Computers Worldwide più vicino,  
chiama il numero verde **167-346273**

